

E SE NON FOSSE STATO UN INCIDENTE?



**IL
COMPLATTO
DI CHERNOBYL**
THE RUSSIAN WOODPECKER
NEI MIGLIORI CINEMA

Regia di Chad Gracia
Roast Beef Productions | Gracia Films | Rattapallax Films presentano
"THE RUSSIAN WOODPECKER" con Fedor Alexandrovich Direttore della fotografia Artem Ryzhikov Montaggio Chad Gracia e Devin Tancham
Supervisione montaggio Alan Berliner Musica Katya Mihalova Sound Design John Gideon Produttore associato Marina Grekhova Produttori Mike Lerner, Chad Gracia, Ram Devineni

**I WONDER
PICTURES**

PICAB **PICAB** **Rattapallax**

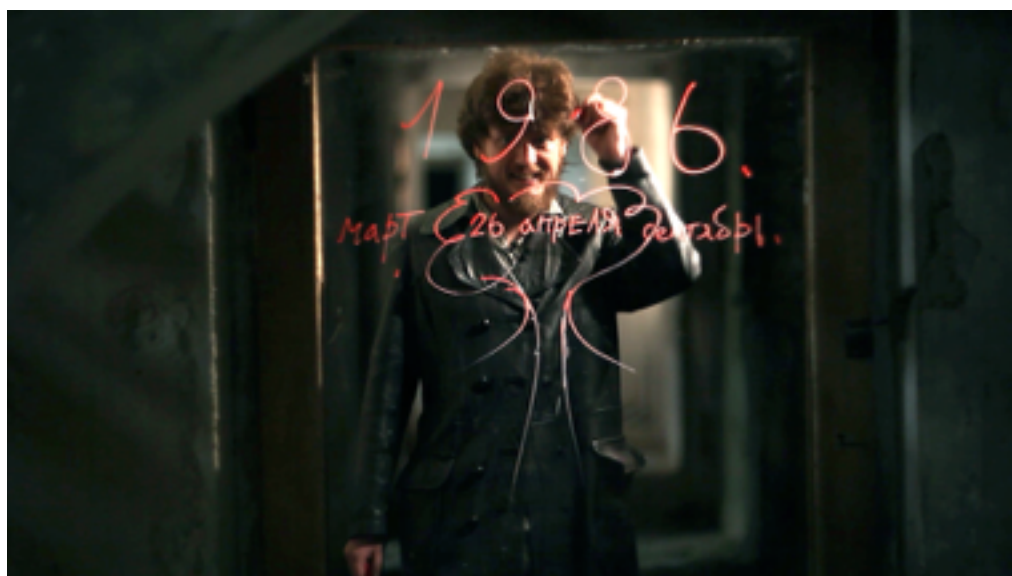
www.movies.it

I WONDER
P I C T U R E S

IL COMLOTTO DI CHERNOBYL

THE RUSSIAN WOODPECKER

Un film di **Chad Gracia**
(2015, Stati Uniti/Ucraina, 82')



DAL 7 APRILE AL CINEMA

Ufficio Stampa | **Claudia Tomassini + associates**

Claudia Tomassini

Federica Ceraolo

claudia@claudiatomassini.com

www.claudiatomassini.com

www.facebook.com/iwonderpictures || www.twitter.com/iwonderpictures

SINOSSI

30 anni fa l'incidente di Chernobyl ha risvegliato nel mondo l'attenzione sui rischi dell'energia nucleare. Ancora oggi è l'unico grande disastro nucleare riconosciuto ufficialmente come causato da un errore umano. Ma se non si fosse trattato di un incidente? Fedor nel 1986 aveva solo quattro anni. Quando sceglie d'indagare su quella catastrofe, arriva a scoprire la Duga, una gigantesca antenna che doveva interferire con le comunicazioni occidentali e infiltrarle di propaganda sovietica. Una struttura che non ha mai funzionato e che, forse, non è estranea allo scoppio del reattore... Nel bel mezzo della rivoluzione ucraina, Fedor porta alla luce una verità pericolosa per sé e per chi gli sta accanto, in un thriller politico scandito dal rumore inquietante e cadenzato della minacciosa Duga, simile in tutto e per tutto a quello di un grosso picchio.

DICHIARAZIONE DEL REGISTA

Nell'estate del 2013, stavo lavorando a uno spettacolo teatrale a Kiev quando il nostro scenografo – Fedor Alexandrovich – mi ha raccontato del “Picchio Russo”, un segnale radio dei tempi della Guerra Fredda che molti Americani ritenevano fosse un sistema sovietico per il controllo della mente. Per Fedor, l’antenna da cui proveniva il segnale rappresentava un mistero di interesse strettamente personale ed era determinato a venirne a capo nonostante la struttura si trovasse in una zona ad accesso limitato nel mezzo della Zona di Alienazione ad alta radioattività di Chernobyl. Pur non avendo mai girato un film, ho accettato di fare un documentario di 10 minuti su questa sconosciuta “arma” utilizzata durante la Guerra Fredda.

È stato presto evidente che io e Fedor avevamo due approcci molto diversi al progetto. Io volevo intervistare degli scienziati; lui voleva mettere in scena dei “sogni” che aveva fatto su questa gigantesca antenna, compresa la costruzione di una zattera di specchi su cui avrebbe veleggiato nudo su un mare radioattivo. Dato che lo trovavo un personaggio estremamente affascinante e appassionato, ho pensato che la sua storia avrebbe potuto servire da lente attraverso cui capire meglio la catastrofe nucleare di Chernobyl (di cui lui è a tutti gli effetti un sopravvissuto).

Alla fine l'ho seguito per un anno intero mentre si imbatteva in gigantesche insabbiature e indizi che sembravano collegare il Picchio Russo e l’esplosione di Chernobyl. Nel corso di queste indagini, in Ucraina è scoppiata la rivoluzione contro il Governo filo-sovietico e la stabilità di Fedor è stata messa a dura prova quando le sue ricerche hanno iniziato a incrociare le vie della rivoluzione. Mentre i pezzi del puzzle si indavano a comporre, Fedor ha iniziato a ricevere terrificanti messaggi dalla polizia segreta ucraina (al tempo comandata dal presidente filo-sovietico Yanukovych) che gli intimavano di fermare le sue ricerche per il bene della sua famiglia. E mentre per le strade aumentavano gli episodi di violenza e persino uno dei nostri cameraman veniva colpito da un cecchino, io e Fedor abbiamo iniziato a mettere in discussione l’uno le azioni e le motivazioni dell’altro. Abbiamo anche iniziato a sospettare entrambi che l’altro stesse girando un suo film parallelo usando telecamere nascoste. E in effetti almeno uno dei due lo stava facendo.

IL COMLOTTO DI CHERNOBYL – THE RUSSIAN WOODPECKER è la storia del viaggio di Fedor, e spero che il film fornisca un quadro chiaro delle difficoltà che l’Ucraina si trova ad affrontare nel tentativo di liberarsi dal suo oscuro passato sovietico. Fedor, questo pittore misterioso e affascinante – traumatizzato e irradiato da Chernobyl, speranzoso nei confronti del futuro del suo Paese, paranoico per il grande numero di suoi antenati uccisi dall’Unione Sovietica, e incerto se rialzarsi in piedi e continuare a combattere dopo essere stato minacciato di morte – è un simbolo dell’Ucraina stessa.

- Chad Gracia

INTERVISTA A CHAD GRACIA

Questo è il tuo primo film. Come sei approdato al genere documentario?

In passato ho avuto esperienze lavorative molto diverse tra loro. A New York sono produttore specializzato in opere teatrali, compreso Shakespeare. Ho anche scritto i discorsi per l'ambasciatore Arabo negli Stati Uniti e nel Regno Unito e sono stato consigliere per la Corte Reale Saudita. Ho fatto molte cose nella vita, ma dentro di me sento di essere un uomo di teatro che ha deciso di prendere il suo amore per lo *storytelling* e ha provato a portarlo sullo schermo.

Come hai conosciuto Fedor Alexandrovich e perché ritieni che la sua storia sia così importante?

Ho lavorato a lungo in teatro e stavo producendo uno spettacolo teatrale a Kiev basato su Anna Karenina. Fedor era lo scenografo. Durante le prove, continuava a prendermi da parte e raccontarmi di questo "Picchio Russo". Il mio russo non è proprio fluente – pensavo che volesse portarmi allo zoo o in una riserva naturale per vedere qualche uccello. Per circa sei settimane ha continuato a parlarmi di questo "Picchio". Alla fine ho fatto una rapida ricerca su Google e ho scoperto che il Picchio Russo era un segnale che aveva raggiunto le radio frequenze europee e americane durante la Guerra Fredda destando grande preoccupazione. Io non ne avevo mai sentito parlare e così tutte le persone di mia conoscenza a cui ho posto la questione. Così ho pensato che sarebbe stato carino fare un breve documentario di una decina di minuti dove avremmo chiesto a un po' di persone che cosa fosse questo Picchio Russo, magari riuscendo così a far tacere alcune teorie cospirazioniste che al tempo imperversavano in Occidente, come che si trattasse di un qualche strumento per il controllo mentale.

In che momento l'idea per un cortometraggio si è trasformata nel tuo primo film?

L'idea iniziale era di mettere il corto su Youtube per farlo vedere ai miei amici. Doveva essere un film investigativo breve e molto tradizionale, con le interviste ad alcuni scienziati e delle riprese dell'antenna da lontano, dato che si trova nella zona radioattiva di Chernobyl. Ma quando abbiamo fatto il primo incontro per parlare del documentario, mi sono reso conto che Fedor aveva una visione molto diversa dell'opera. Voleva portare in vita questa sorta di ricerca riguardo Un antenna che continuava a vedere nei suoi sogni, un progetto che tra le altre cose prevedeva di costruire una zattera di specchi e farla veleggiare su un mare radioattivo. È stato quello il momento in cui mi sono reso conto che il film non sarebbe stato completato in un week-end. Ma Fedor è un tipo così affascinante – e coinvolgente. Ho deciso di mettere maggiori risorse per realizzare la sua visione e creare un corto di 15 minuti da mettere su Vimeo. Abbiamo iniziato le riprese, ma ho cominciato a pensare al film come a un lungometraggio solo quando Fedor ha svelato la possibilità che ci fosse un responsabile del disastro di cui il mondo non sapeva nulla, un vero e proprio criminale. E a quel punto stavamo lavorando al progetto già da sei settimane.

Da dove viene il tuo interesse personale per Russia e Ucraina?

Da ragazzo ho letto le opere degli autori russi classici. Al tempo la Guerra Fredda era in corso. Mi sembrava che sarebbe stato interessante studiare la lingua e la cultura russe e

magari andare a lavorare per il Dipartimento di Stato e combattere “l’Impero del Male”. Ma poche settimane prima che conseguissi il mio diploma, il Muro è crollato e l’Unione Sovietica è sparita. Dovevo pensare a un nuovo percorso professionale. Ironicamente, ora, siamo tornati a una situazione globale che ricorda molto l’Unione Sovietica che avevo conosciuto al College negli anni Ottanta. Qualche anno fa, ho iniziato a fare teatro a Kiev e mi sono riavvicinato dopo molti anni alle lingue slave, alla storia russa e ucraina. Ho sempre trovato la Russia molto affascinante, perché se da un lato è vicina all’Occidente e fa parte dell’Europa, dall’altro quando ci vai ti sembra di essere in una terra straniera. Ci sono delle somiglianze superficiali con il resto dell’Europa, ma a conti fatti ciò che vedi ti confonde, ti affascina, ti sconcerta. Negli anni Novanta, alla caduta del Muro di Berlino, c’era la sensazione di entrare in territorio nemico. Ero curioso di capire come questo gigantesco avversario geopolitico degli Stati Uniti funzionasse, come vivessero i suoi abitanti. Sembrava quasi di spiare da dietro una tenda.

La storia del film è assurda – all’inizio sembra un episodio di X-Files. Hai mai dubitato delle dichiarazioni di Fedor?

Sono ovviamente scettico nei confronti della maggior parte delle teorie del complotto, ma penso che finché i file e gli archivi riguardanti Chernobyl non saranno desecretati non potremo mai sapere la verità su quanto è accaduto. Ciò che conta è che Fedor sta facendo domande e sottolinea delle incoerenze in ciò che ci è stato raccontato. La gente in Occidente crede che Chernobyl sia un caso chiuso, ma in realtà ci sono molte domande irrisolte e molto materiale falsificato, a riprova che c’è un qualche tipo di insabbiamento. Numerose commissioni del Governo ucraino hanno richiesto accesso a importanti documenti sul disastro di Chernobyl, ma il permesso è stato negato dalla Russia. Non credo che possiamo sapere al cento per cento se la teoria di Fedor è giusta o sbagliata. Prima dovremmo vedere quei file. Per me comunque il film riguarda prima di tutto il percorso psicologico di Fedor, e solo secondariamente il dettaglio di ciò che sostiene.

In quale momento delle riprese questa ricerca che doveva essere solo di Fedor è diventata un viaggio che hai sentito tuo?

Solo verso la fine, quando Fedor ha iniziato a darmi informazioni sbagliate e a comportarsi in modo strano. Arrivati a quel punto ero confuso – non sapevo cosa stesse succedendo. La rivoluzione Ucraina stava diventando sempre più pericolosa, così abbiamo messo una telecamera nascosta addosso ad Artem, il direttore della fotografia, perché andasse a parlare con Fedor. È solo a quel punto che abbiamo scoperto che la polizia segreta ucraina lo stava minacciando. Fino a quel momento io mi ero limitato a seguirlo, trovare per lui archivisti, storici, ricercatori e aiuti logistici. Era il viaggio di Fedor, finché qualcuno non ha ribaltato le carte in tavola e Fedor ha smesso di cercare la verità. Era diventato sospettoso nei miei confronti perché il KGB ucraino gli aveva detto che stavo lavorando per la CIA – quindi Fedor voleva mettermi addosso delle telecamere nascoste e spiarmi. Ho deciso di reagire mettendo io addosso a lui delle telecamere nascoste. Abbiamo continuato a fingere di lavorare insieme sullo stesso progetto, ma in realtà di nascosto stavamo filmandoci l’un l’altro per una semplice questione di paranoia. Appena scoprii che era stato minacciato, capii perché era cambiato. A quel punto, volevo sapere la verità tanto quanto lo voleva lui, e ultimare il film diventò un obiettivo totalizzante.

Ti preoccupava l’idea di entrare nella Zona di Alienazione di Chernobyl? Quali furono i tuoi pensieri quando ci entrasti per la prima?

La mia preoccupazione principale era verificare in ogni istante le rilevazioni del contatore Geiger – perché desidero una vita lunga e produttiva! Mi ero documentato e le mie ricerche mi avevano convinto che, purché seguissimo le precauzioni di base, sarebbe tutto andato bene.

Deve essere stato surreale vagare per quei luoghi desolati e deserti.

È un posto strano e inquietante. Ci sono molti luoghi abbandonati nel mondo che nel corso degli anni sono finiti in rovina. Ma nel caso di Chernobyl agli abitanti avevano detto che sarebbero stati via tre giorni e invece non tornarono mai più. A dire la verità, era molto bello e silenzioso – c'erano molti uccelli. Ci sembrava evidente che la natura stava prendendo il sopravvento.

Che cosa usavate per le riprese e qual è stata la sfida più grande nell'utilizzo delle telecamere a mano?

Abbiamo usato per lo più delle fotocamere Canon, soprattutto le 5D. In questo modo potevamo anche sembrare dei semplici turisti. Uno dei momenti più terrificanti è stato quando sono incappato in una protesta e la zona è improvvisamente diventata zona di guerra. Ho incrociato per caso Fedor – non sapevo nemmeno che fosse nei paraggi ma ci siamo trovati in una folla di 50mila persone! C'erano granate stordenti e gas lacrimogeni, era una situazione che non avevo mai visto dal vero. Era la prima volta che usavo una telecamera professionale (una Canon 70D). Ho tolto il copriobiettivo e ho chiesto a Fedor di dirci cosa stava succedendo, e quella è diventata la sequenza di apertura del film. Sono tornato a casa dopo circa trenta minuti di riprese e non sono mai più tornato in prima linea. Artem invece ci si è trovato varie volte, spesso in situazioni davvero pericolose. È un fotogiornalista più folle e coraggioso di quanto io possa mai sperare di essere, cerca sempre l'inquadratura migliore senza curarsi del pericolo intorno a lui. Non permette mai che la paura lo fermi, sia che si arrimpichi sulla Duga, sia che si ritrovi in mezzo a una rivolta durante la rivoluzione Ucraina, con i cecchini pronti a sparare a giornalisti e dissidenti. Due persone sono state uccise proprio accanto a lui – sarebbe morto, se non avesse avuto con sé la fotocamera. Un proiettile l'avrebbe colpito in testa – e invece ha centrato la lente dell'obiettivo. Il secondo colpo lo ha centrato al bicipite e hanno dovuto trascinarlo via. È stato anche fortunato. Alcuni suoi amici sono morti quel giorno – altri giornalisti, fotografi e dissidenti. Siamo felici che sia stato in grado di salvarsi e tornare al lavoro. Oggi è tornato a fare il fotografo di guerra.

Hai anche usato delle GoPro per le interviste sotto copertura.

Non credo che saremmo stati in grado di girare questo film tre o quattro anni fa, perché la maggior parte delle scene più importanti sono state girate con camere a mano e GoPro – se avessimo portato con noi grandi telecamere, non saremmo riusciti a ottenere il materiale che ci serviva. Date le ridotte dimensioni del nostro equipaggiamento, potevamo riprendere tutto e in ogni luogo. Artem poteva entrare nelle sedi delle istituzioni con una fotocamera al collo e passare per turista, quando in realtà stava girando materiale in alta definizione. O poteva filmare attraverso un buco nella sua tasca usando una GoPro. Abbiamo ottenuto del materiale stupefacente. In Russia e in Ucraina, la gente non ha la percezione che le camere a mano possono essere usate anche per fare dei video, e molti non hanno proprio idea di cosa sia una GoPro.

Il finale della tua storia mette i brividi – usciamo dalla sala con il desiderio di sapere di

più. Cos'è successo dopo la fine delle riprese?

La cosa più importante che è successa dopo la fine della produzione del documentario è stata la comparsa di un nuovo segnale Picchio Russo, che non proveniva dalla Duga, ma da una struttura simile in Russia. Inoltre, appena ce ne siamo andati il Governo Ucraino è caduto e la Russia ha invaso la Crimea e iniziato una guerra civile – direi che sono successe parecchie cose. Sin dall'inizio del progetto Fedor sosteneva che la Russia sarebbe tornata in Ucraina e tutti pensavano che fosse pazzo. Putin iniziò la sua aggressione militare dell'Ucraina solo dopo le Olimpiadi di Sochi. Se qualcuno un anno prima avesse detto che la Russia avrebbe annesso la Crimea nessuno l'avrebbe preso sul serio. Ma Fedor aveva iniziato a metterci in guardia dal ritorno della Russia molto tempo addietro. Allora non c'era motivo di credere che sarebbero successe tutte queste cose. Questo è un aspetto di Fedor che mi piace – lui stesso è una specie di antenna. In qualità di artista, è riuscito a recepire tutti i segnali di ciò che sarebbe accaduto.

Negli anni Novanta hai vissuto per un po' a Mosca - qual è la differenza tra la Russia che ricordi e quella di Putin?

Il cambiamento più grande e più triste è che nel '91 quando dicevo di essere Americano ogni russo che incontrassi mi abbracciava e mi invitava a casa sua. Brindavamo all'amicizia tra Russia e America – erano eccitati all'idea di scoprire cosa volesse dire vivere in una società occidentale moderna e dotata di un libero mercato. Dall'inizio della guerra sono stato qui solo per poco tempo, ed ero sotto copertura, ma ho letto di persone avvicinate nelle strade e colpite in faccia solo per il fatto di parlare inglese o di venire dall'America. Anche i miei amici russi a New York ora sono spaventati. Credo che la colpa sia soprattutto di Putin, anche se pure noi in Occidente non siamo del tutto innocenti, per come abbiamo gestito le cose. Ma direi che il 90 per cento della colpa va a Putin e alla sua propaganda e demonizzazione dell'Occidente. E il cambiamento è stato enorme, praticamente un ritorno ai valori e alle tattiche dell'età sovietica. Nel '91 o nel '92 in Russia si poteva diffondere ogni tipo di contenuto, sia nei giornali che in tv. La Russia era per certi versi una "Far West" – e c'erano alcuni aspetti negativi – ma nessuno aveva paura di essere ucciso dalla polizia segreta se avesse pubblicato contenuti antigovernativi. Ora la stampa in Russia è quasi totalmente sotto il controllo degli amici di Putin; Internet è censurato, Facebook compreso. Per molti versi è una situazione peggiore di quella che c'era negli anni Ottanta. Alla fine della Guerra Fredda, nessuno credeva più nella propaganda sovietica. Ora ti trovi in una situazione in cui dall'85 al 90 per cento della popolazione crede che l'Ucraina sia stata invasa dai Nazisti supportati dall'America. La propaganda funziona. Putin è molto più intelligente della maggior parte dei leader sovietici recenti – pieno com'è di nazionalismo e patriottismo. Come tutti noi sappiamo, si tratta di una combinazione di forze pericolosa e potente.

La geopolitica gioca un ruolo fondamentale in tutto ciò che fai, compresa la realizzazione dei tuoi film. Qual è stata la maggiore difficoltà, come filmmaker, nel catturare un tema vasto come la geopolitica e dargli un senso?

La parte più difficile era che stavamo cercando di girare un cortometraggio che si svolgeva dopo mille anni di Storia dell'Est Europa, cercando di trasmettere i contenuti a un pubblico occidentale. In America, per esempio, pochi sanno che negli anni Trenta milioni di Ucraini sono stati lasciati morire di fame dai Sovietici. La Storia ha un ruolo importante in tutto ciò che succede nel nostro film. È stata una sfida per me riuscire a dare al pubblico il contesto per comprendere ciò che avrebbe visto. È una cosa che vale per qualunque situazione geopolitica complessa: ci sono sempre memorie profonde e radicate di ciò che è accaduto

molto tempo prima. In qualità di narratore, è stato difficile riuscire a veicolare tutto questo portato storico, perché per catturare l'attenzione del pubblico non puoi perdere troppo tempo in preamboli. Così abbiamo provato a disseminare questi temi storici e geopolitici nella narrazione in modo che non rallentassero il ritmo da thriller che ritenevo il più adatto a raccontare la storia di Fedor. Per questo siamo andati in prima linea e abbiamo ripreso tutte quelle persone, e per questo le indagini di Fedor hanno una componente quasi eroica: i suoi antenati sono stati uccisi dai sovietici, mandati nei gulag e obbligati a rinunciare alle proprie famiglie; lui stesso è stato contaminato dalle radiazioni di Chernobyl. Se non conosci i dettagli storici dietro le sue vicende, non puoi capire perché è così turbato e anche un po' matto. Immagina che per tutta la tua vita la gente ti abbia detto che sei radioattivo. Chiunque al suo posto avrebbe una visione del mondo eccentrica!

BIOGRAFIE

FEDOR ALEXANDROVICH (Protagonista) è nato in una famiglia nota per aver fornito all'Ucraina artisti e scrittori per molti secoli. Attualmente insegna scenografia teatrale all'Accademia delle Belle Arti di Kiev e ha lavorato in più di 40 produzioni teatrali nel territorio ucraino. Oltre a essere scenografo, è poeta e pittore, ha pubblicato numerose raccolte di versi e le sue opere sono state esposte in oltre 50 mostre nelle gallerie e nei musei ucraini.

CHAD GRACIA (Regista) ha lavorato nei teatri di New York per quasi 20 anni come produttore, drammaturgo, scrittore, specializzandosi nelle opere in versi. Le sue opere sono state messe in scena in varie città negli Stati Uniti e in Europa. Ha co-sceneggiato *Gilgamesh*, un'opera basata sull'epica sumera, con l'autore premio Pulitzer Yusef Komunyakaa, e ha collaborato a lungo con il drammaturgo Kirk Wood Bromley. *Il complotto di Chernobyl - The Russian Woodpecker* è il suo primo film.

ARTEM RYZHYKOV (Direttore della fotografia) è un direttore della fotografia ucraino che si è diplomato nel 2010 all'Università del Teatro, Cinema e Televisione di Kiev. È stato l'ultimo allievo del leggendario direttore della fotografia sovietico Vadim Vershchack e ha studiato per diversi anni sotto Bogdan Verzhbitsky. I suoi lavori come direttore della fotografia hanno vinto numerosi premi e festival in Ucraina, Polonia, Germania e Russia. Il suo cortometraggio *Hindrance* è stato semi-finalista al "Your Film Festival" di YouTube ed è stato presentato a Cannes.

MIKE LERNER (Produttore) è un produttore candidato agli Oscar che lavora nel cinema dal 1988 e ha prodotto numerosi film, tra cui *AFGHAN STAR*, *HELL AND BACK AGAIN*, *PUSSY RIOT: A PUNK PRAYER*, *SMASH & GRAB – THE STORY OF THE PINK PANTHERS*, *THE SQUARE – INSIDE THE REVOLUTION*, *THE DO GOODERS*, *A WHOLE LOTT MORE*. Ha vinto numerosi premi tra cui una nomination per il Miglior Documentario nel 2012, sei premi Sundance, una nomination agli Emmy, due premi Grierson, un premio Alfred Dupont e molti altri.

RAM DEVINENI (Produttore) è filmmaker, editore e fondatore di *Rattapallax films, press and magazine* con sede a New York City, Sao Paulo e Nuova Delhi. Ha prodotto, montato e diretto il documentario *THE HUMAN TOWER*, girato in India, Cile e Spagna. Di recente, ha ricevuto il finanziamento per i nuovi media del Tribeca Film Institute per *PRIYA'S SHAKTI* — un fumetto in realtà aumentata.

CREDITS

Un film di **Chad Gracia**

Prodotto da **Mike Lerner, Chad Gracia e Ram Devineni**

Con **Fedor Alexandrovich**

Direttore della fotografia **Artem Ryzhykov**

Montaggio **Chad Gracia e Devin Tanchum**

Supervisore al montaggio **Alan Berliner**

Musiche **Katya Mihailova**

Sound Design, Montaggio Sonoro e Mixing **John Gideon**

INTERVISTE

Col. Vladimir Musiets

Col. Vadim Prokofiev

Col. Alexander Naumov

Col. Nikolai Shkurat

Lt. Col. Fedor Chebanenko

Dr. Fedor Dubrovka

Dr. Natalia Baranovskaya

Vladimir Komarov

Georgy Kopchinski

Boris Gorbachev

Nikolai Kravchuk

Vladimir Usatenko

Andrei Bilyk

Leonid Petrov

Vera Yagodovskaya

Elena Yagodovskaya

Andrei Alexandrovich-Dochevski

Con il generoso supporto del **New York State Council on the Arts**

CONTATTI

I WONDER PICTURES

I Wonder Pictures dal 2013 distribuisce nelle sale italiane il meglio del cinema biografico e documentario. Forte della stretta collaborazione con Biografilm Festival | International Celebration of Lives e del sostegno di Unipol Gruppo Finanziario - promotore della Unipol Biografilm Collection -, ha in listino film vincitori dei più prestigiosi riconoscimenti internazionali, tra cui i premi Oscar® *SUGAR MAN* e *CITIZENFOUR*, il Gran Premio della Giuria a Venezia *THE LOOK OF SILENCE* e il film candidato ai Golden Globe e pluripremiato ai Magritte *DIO ESISTE E VIVE A BRUXELLES*, campione d'incassi in Italia per il cinema d'essai.

Grazie a un'accurata selezione di titoli, I Wonder Pictures porta al cinema piccole e grandi storie di vita che non solo appassionano e intrattengono, ma offrono anche un punto di vista privilegiato sulla cultura e sull'attualità.

Contatti:

I Wonder Pictures

Via della Zecca, 2 - 40121 Bologna

Tel: +39 051 4070 166

distribution@iwonderpictures.it

www.facebook.com/iwonderpictures

www.twitter.com/iwonderpictures